

Collaborazione Pastorale di Udine centro

IL BALZO IN AVANTI (?) Cinque incontri sul concilio Vaticano II

don Federico Grosso

3

IL PUNTO DI PARTENZA DEL CONCILIO: LA COSTITUZIONE *SACROSANCTUM CONCILIIUM* SULLA LITURGIA

Voi vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente,
alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli,
all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti
i cui nomi sono scritti nei cieli,
al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti,
a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova,
e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.

Eb 12,22-24

1. UNA PANORAMICA SULLA COSTITUZIONE¹

Proemio (1-4)

La liturgia nel mistero della chiesa (2), Liturgia e riti (3), Stima per i riti riconosciuti (4).

Capitolo I Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia (5-46)

I. Natura della sacra liturgia e sua importanza nella vita della chiesa (5-13): La liturgia attua l'opera della salvezza propria della chiesa (6), Cristo è presente nella liturgia (7), Liturgia terrena e liturgia celeste (8), La liturgia non esaurisce l'azione della chiesa (9), ma ne è il culmine e la fonte (10), Necessità delle disposizioni personali (11), Liturgia e preghiera personale (12), I pii esercizi si ispirino alla liturgia (13). *II. Necessità di promuovere l'educazione liturgica e la partecipazione attiva (14-20):* Gli insegnanti di liturgia (15), L'insegnamento della liturgia (16), Formazione liturgica dei chierici (17), Aiuto ai sacerdoti (18), Formazione liturgica dei fedeli (19), Liturgia e mezzi audiovisivi (20). *III. La riforma della sacra liturgia (21-40):* A) Norme generali (22-25), B) Norme derivanti dalla natura gerarchica e comunitaria della liturgia (26-32), C) Norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia (33-36), D) Norme per un adattamento all'indole e alle tradizioni dei vari popoli (37-40), *IV. La vita liturgica nella diocesi e nella parrocchia (41-42), V. L'incremento dell'azione pastorale liturgica (43-46).*

Capitolo II: Il mistero eucaristico (47-58)

La messa e il mistero pasquale (47), Partecipazione attiva dei fedeli alla messa (48-49), Revisione dell'ordinario della messa (50), Una più grande ricchezza biblica (51), L'omelia (52), La «preghiera dei fedeli» (53), Lingua nazionale e latino nella messa (54), Comunione sotto le due specie (55), Unità della messa (56), La concelebrazione (57-58).

Capitolo III: Gli altri sacramenti e i sacramentali (59-82)

Natura dei sacramenti (59-61), Revisione dei riti sacramentali (62), Il catecumenato (64), Revisione del rito battesimale (65-70), Revisione del rito della cresima (71), Revisione del rito

¹ I sommari dei documenti conciliari presentati in queste dispense sono tratti, con qualche lieve modifica, dall'edizione presente sul sito *web* della Santa Sede. I titoli dei vari capitoli e numeri non fanno parte del testo dei documenti ma sono redazionali e possono variare da un'edizione all'altra.

della penitenza (72), L'unzione degli infermi (73-75), Revisione del rito del sacramento dell'ordine (76), Revisione del rito del matrimonio (77-78), Revisione dei sacramentali (79), La professione religiosa (80), Revisione dei riti funebri (81-82).

Capitolo IV: L'ufficio divino (83-101)

L'ufficio divino opera di Cristo e della chiesa (83-85), Suo valore pastorale (86-87), Rivedere l'ordinamento tradizionale (88), Norme per la riforma dell'ufficio divino (89), L'ufficio divino fonte di pietà (90), Distribuzione dei salmi (91), Norme per le letture (92), Revisione degli inni (93-94), Obbligo dell'ufficio divino (95-98), La recita comunitaria dell'ufficio divino (99), La partecipazione dei fedeli all'ufficio divino (100), La lingua dell'ufficio divino (101).

Capitolo V: L'anno liturgico (102-111)

Il senso dell'anno liturgico (102-105), Valorizzazione della domenica (106), Riforma dell'anno liturgico (107-108), La quaresima (109-110), Le feste dei santi (111).

Capitolo VI: La musica sacra (112-121)

Dignità della musica sacra (112), La liturgia solenne (113-114), Formazione musicale (115), Canto gregoriano e polifonico (116-117), Canti religiosi popolari (118), La musica sacra nelle missioni (119), L'organo e gli strumenti musicali (120), Missione dei compositori (121).

Capitolo VII: L'arte sacra e la sacra suppellettile (122-130)

Dignità dell'arte sacra (122), Lo stile artistico (123-124), Le immagini sacre (125-126), Formazione degli artisti (128), La legislazione sull'arte sacra (128), Formazione artistica del clero (129), Le insegne pontificali (130).

Appendice: Dichiarazione circa la riforma del calendario

2. PER ORIENTARSI: BREVE INTRODUZIONE AL DOCUMENTO

PIETRO SORCI – Liturgia e mistero pasquale. La fondamentale acquisizione della *Sacrosanctum concilium*, accanto alla natura ecclesiale della liturgia in quanto azione di Cristo e di tutto il suo popolo, che è la chiesa concentrata nell'assemblea celebrante, è sicuramente quella della liturgia come celebrazione del mistero pasquale.

Come è noto il documento conciliare, avvalendosi delle acquisizioni teologiche dei decenni precedenti circa la rivelazione come storia della salvezza che ha il proprio vertice nella morte, risurrezione e ascensione di Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, applica a questo momento ricapitolativo la categoria cara ai padri e ai testi della liturgia tanto in Oriente quanto in Occidente a partire da Melitone di Sardi e presenta la liturgia come attuazione del mistero pasquale per opera dello Spirito Santo.

L'assunzione di questa categoria implica che ogni azione liturgica è, come la pasqua, memoria dell'evento pasquale, inteso come un evento le cui conseguenze continuano nei membri del popolo di Dio di cui Cristo è capo, rendimento di grazie per l'opera compiuta da Dio a favore del capo e delle membra, supplica perché Dio nella sua fedeltà continui nell'oggi e poni a compimento definitivo la sua opera. Questo, attraverso un'azione simbolica che rende in qualche modo presente agli occhi di Dio e dei fedeli l'evento salvifico, affinché Dio, vedendolo, si ricordi della sua fedeltà e della sua misericordia, e affinché i fedeli, ricordando, a loro volta si impegnino alla fedeltà e alla coerenza. La *Sacrosanctum concilium* applica questa categoria

- all'eucaristia, convito pasquale memoriale della morte e risurrezione di Cristo (SC 47);
- ai sacramenti e ai sacramentali, che scaturiscono dal mistero pasquale e lo estendono alle situazioni e agli avvenimenti della vita (SC 61);
- alla celebrazione dell'anno liturgico con al centro la domenica, la celebrazione dei vari aspetti e momenti del mistero pasquale, le celebrazioni di Maria e dei santi (cap. V);
- alla liturgia delle ore, che estende alle ore del giorno e della notte la preghiera personale del Cristo pasquale (cap. IV).

Questo principio, così esplicitamente formulato, se è tradizionale per il battesimo e per l'eucaristia e per la domenica, è nuovo se riferito agli altri ambiti della liturgia, e ha avuto una vasta e coerente applicazione nei libri della riforma liturgica, sia nelle premesse sia nei testi liturgici.

Il rito dell'iniziazione cristiana afferma che nel battesimo si fa memoria e si attua il mistero pasquale che è per gli uomini passaggio dalla morte alla vita (*Rito dell'iniziazione cristiana*, 6). E da questa affermazione deriva l'opportunità di celebrarlo nella veglia pasquale o di domenica e la preferenza per l'immersione, segno che più chiaramente esprime la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo (*ivi*, 22)².

ENZO BIANCHI – Scrittura e Parola di Dio nella liturgia. Le affermazioni sull'importanza massima della Scrittura nella celebrazione liturgica (SC 24), sulla presenza di Cristo nella Parola, «giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la Sacra Scrittura» (SC 7; cf. SC 33), sulla mensa della parola di Dio (SC 51) che è anche la mensa del Corpo del Signore (SC 48), sull'unità della liturgia della Parola e di quella eucaristica che formano un unico atto di culto (SC 56), unitamente ad altre affermazioni conciliari (DV 21.24.26; AG 6.15; PO 18; PC 6), vanno nella direzione della comprensione della Scrittura come sacramento della parola di Dio. Viene così recuperata la comprensione patristica del *sacramentum* [= sacramento] come quasi *visibile verbum* [= parola visibile]; della Scrittura come corpo di Cristo; come segno rivelatore del disegno di amore e salvezza di Dio che si condensa (*verbum abbreviatum*) [= parola abbreviata] nel Cristo; come mediazione dell'alleanza. «La Scrittura è il primo tabernacolo o il primo “sacramento” della parola di Dio» (L.- M. Chauvet). Si apre così la strada a uscire dalla logica controriformistica ancora visibile in certi imbarazzi del testo conciliare e della sua ricezione: questa presenza di Cristo è unica «sia nella parola di Dio, sia soprattutto (riprendendo il «*maxime sub speciebus eucharisticis*» di SC 7) sotto le specie eucaristiche» (*Ordo lectionum Missae* 46).

Il fatto che *Sacrosanctum concilium* abbia utilizzato espressioni come «*celebratio Verbi*» [= celebrazione della Parola] o «*liturgia Verbi*» [liturgia della Parola] (SC 56) restituisce alla liturgia la sua essenza costitutiva di “Parola e Sacramento” e dovrebbe far comprendere che la Parola, ascoltata e accolta nella liturgia attraverso la proclamazione delle Scritture, è capace di alleanza. Purtroppo però, nell'introduzione generale al Messale, la mensa della Parola pare solo luogo di istruzione e la mensa eucaristica luogo di ristoro (PNMR II, 8); e nei *Praenotanda* della seconda edizione tipica dell'*Ordo lectionum Missae* (1981) si afferma che «la chiesa, nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna» (n. 10). Se la parola di Dio non viene vissuta nell'economia sacramentale fino ad essere accolta come sacramento, come trasmissione di potenza e di grazia e non solo di dottrina, resterà sempre una parola su Dio e sarà solo un preludio alla celebrazione del sacramento. E così si disattenderà l'indicazione della costituzione liturgica, per cui l'unica presenza di Cristo è visibilizzata dall'unità intrinseca e inscindibile delle “due parti” della messa (SC 51)³.

GIANNI CAVAGNOLI – La chiesa è assemblea convocata. Risulta evidente, nel dettato seguente dei *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, la volontà di ribadire che la chiesa è presente nelle assemblee liturgiche, le quali ne costituiscono, quindi, la più trasparente epifania.

Nella celebrazione della Messa, i fedeli formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, offrire la vittima immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma anche insieme con lui, e imparare a offrire se stessi. Di tutto ciò si dimostrano

² P. SORCI, «Il mistero pasquale nella *Sacrosanctum concilium*», in *Note di Pastorale Giovanile*, testo reperito *on line* su: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6979:a-40-anni-dalla-sacrosanctum-concilium (consultato il 10 novembre 2021).

³ E. BIANCHI, «La Parola di Dio», in *Note di Pastorale Giovanile*, testo reperito *on line* su: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6979:a-40-anni-dalla-sacrosanctum-concilium (consultato il 10 novembre 2021).

compresi con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli, che partecipano alla stessa celebrazione.

È stata senz'altro questa una delle acquisizioni più rilevanti dell'insegnamento conciliare, come si può leggere per esempio in SC 42 e LG 26, anche se, a volte, è stata fraintesa o inficiata da altre preoccupazioni. Preparata particolarmente negli ambienti francesi, ha contribuito grandemente allo sviluppo liturgico-pastorale di questi anni, soprattutto per il raggiungimento di due fondamentali convinzioni di base.

L'assemblea liturgica modello della vita comunitaria «I fedeli evitino ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli e che tutti sono tra loro fratelli»: tale spirito comunitario ha generato un senso di appartenenza alla chiesa, precedentemente inedito. Al riguardo si può asserire che «appartenere alla chiesa vuol dire essere membro di un'assemblea di chiesa. Non si è cristiani individualisticamente; lo si è in quanto membri di questa odi quest'altra chiesa locale».

La preoccupazione della salvezza della propria anima aveva quasi sepolto questa visione. Certo, è innegabile la matrice evangelica della salvezza personale (cf. Mt 16,24ss.), come è altrettanto veritiero che ciascuno dovrà rendere conto a Dio di se stesso (cf. Rm 14,12). Però è parimenti certo che, abbeverati a un solo Spirito, tutti siamo chiamati a formare un solo corpo (cf. 1Cor 12,13). E se non c'è un momento in cui rinsaldare il vincolo, quel vincolo che ci rende un cuor solo e un'anima sola (cf. At 4,32), con molta facilità nei rapporti prevale il senso di dispersione.

Secondo l'ormai nota visione della *Sacrosanctum concilium*, invece, le azioni liturgiche non sono mai azioni private, ma celebrazioni della chiesa, che è sacramento di unità. Perciò appartengono all'intero corpo, lo manifestano e li implicano. I singoli membri, poi, vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva (cf. SC 26).

La liturgia costituisce, quindi, il fondamento di qualsiasi formazione allo spirito comunitario, in quanto la vita della chiesa batte nel culto come nel cuore. L'immagine di culmine e fonte (cf. SC 10), fatta oggetto di infinite riflessioni in questi ultimi anni, riafferma con chiarezza una convinzione ormai comune. E cioè: «Il culto, tutto sommato, è il criterio di attività della comunità ecclesiale: è sano ciò che è capace di trovare posto nel culto, di essere orientato sul culto, ciò in cui il culto può normalmente portare frutto; ciò che non sopporta questo impianto, questo orientamento, è malsano. Un'attività comunitaria che non avesse più il culto per venire a raccogliervi, confonderebbe impegno e agitazione, vigilanza e insonnia. Se invece il culto è veramente al centro della comunità cristiana, allora non è soltanto il criterio di vita di questa comunità, ma significa anche che, se esso si ferma, la chiesa muore».

La necessità di partecipare alla liturgia Sono ancora i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* a precisare: «I fedeli formino un solo corpo, sia nell'ascoltare la parola di Dio, sia nel prendere parte alle preghiere e al canto, sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla mensa del Signore. Una bella manifestazione di questa unità sono i gesti e gli atteggiamenti del corpo, che i fedeli compiono tutti insieme. I fedeli si dimostrino pronti a servire l'assemblea del popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche servizio particolare nella celebrazione».

Il termine «partecipazione», senz'altro complesso da qualsiasi versante lo si consideri, va anzitutto lasciato nel suo alveo originario, cioè quello della condivisione dell'azione rituale. Partecipare esprime un'azione sinergica e coordinata, che vede tutti identificati nel noi caratteristico dei verbi liturgici, che indicano proprio un'azione da compiere da parte di tutti i battezzati, come diritto e dovere di questa loro dignità (cf. SC 14).

Inoltre manifesta la pluriformità di un consenso rapportata al compito ministeriale che ciascuno svolge, tipicamente proprio, sempre secondo il dettato di Principi e norme per l'uso del Messale Romano: «Nell'assemblea che si riunisce per la Messa, ciascuno ha il diritto e il dovere di recare la sua partecipazione in diversa misura, a seconda della diversità di ordine e di compiti». È appunto questa peculiarità che, proiettata nella vita della chiesa, ispira e sollecita costantemente l'impegno ministeriale. Secondo l'avvincente affermazione delle Premesse CEI all'Istituzione dei ministeri,

«l'opera del ministro non si rinchiude entro l'ambito puramente rituale, ma si pone dinamicamente al servizio di una comunità che evangelizza e si curva come il buon samaritano sulle ferite e le sofferenze umane».

La configurazione variegata dell'assemblea sfocia con la più pura naturalezza, sul piano pastorale, nella molteplicità della ministerialità, intesa non come semplice prestazione di opera, ma come promozione della corresponsabilità nella chiesa e dell'accoglienza di quanti cercano di compiere un itinerario di fede; come evangelizzazione nelle varie situazioni ed emergenze di vita; come interpretazione della condizione umana nei suoi molteplici aspetti⁴.

GIORGIO BONACCORSO – La comprensione del mistero «per ritus et preces [= attraverso i riti e le preghiere]». Nel celebre testo di SC 48 c'è un elemento inequivocabile, ed è la stretta relazione che viene posta fra il mistero pasquale, ossia l'evento centrale della storia della salvezza, e il mistero eucaristico, ossia la celebrazione principale di quell'evento.

Di fronte a quel passo della costituzione liturgica occorre precisare subito, per rispetto del testo medesimo, che la comprensione del mistero per mezzo dei riti e delle preghiere si muove a un livello ben più alto e profondo di quello della semplice conoscenza. Allo stesso modo, i riti e le preghiere non sono da intendersi come semplici mezzi occasionali, quasi strumenti estrinseci alla comprensione. Il comprendere, qui, è inscindibile dal vivere. Dal vivere l'esperienza di fede, e i mezzi sono intrinseci a questa vita. Tali precisazioni appaiono in tutta la loro importanza se si sondano i tre termini del confronto proposto dal testo conciliare: *mysterium, ritus, preces* [= mistero, riti, preghiere].

Il mistero, i riti, le preghiere. Il mistero è l'intervento di Dio nella storia dell'uomo. Più precisamente, è l'intervento che crea e conduce la storia, intesa come il tempo dell'uomo. Se il termine 'mistero' viene identificato con Dio assume il valore di ciò che non è raggiungibile, percepibile, comprensibile. Ma poiché viene utilizzato in contesto cristiano, esso indica inevitabilmente il Dio che si è rivelato, anzi indica Dio nell'atto stesso del suo rivelarsi. Il mistero è la rivelazione di Dio: non perché ora Dio sia raggiungibile o comprensibile, ma perché ora Dio ci ha raggiunto e compreso (nelle nostre necessità). Il mistero è l'evento del Dio che si fa prossimo all'uomo. Non dobbiamo dimenticare che nel concetto stesso di 'evento' sono impliciti due elementi fondamentali: l'azione e il tempo. Ciò significa che il mistero, in quanto evento di Dio è azione e tempo segnati da Dio. Purtroppo è sempre possibile sottovalutare questo aspetto. Si può, cioè, retrocedere dall'azione al puro pensiero, e nel puro pensiero affogare il tempo.

La comunità cristiana ha evitato questo pericolo di retrocessione e affogamento, vivendo e testimoniando il mistero «per ritus et preces». Il valore del «per ritus et preces» sta anzitutto nella concretezza con cui si intende vivere il mistero, ossia il Dio che si fa prossimo all'uomo nella storia. Anzitutto la preghiera, ossia non un discorso più o meno elaborato su Dio, su Cristo, sulla salvezza, ma un discorso di Dio e con Dio, realizzabile in Cristo salvatore. Nella preghiera, la parola non elabora un sistema concettuale, ma esprime l'emozione di un incontro. In tal modo, il mistero non è l'oggetto descritto dalle parole, ma è nelle parole con cui lo si ascolta e lo si invoca. Non si tratta, evidentemente, di parole inventate dall'uomo, perché ogni realtà umana è impotente di fronte a Dio. Si tratta, invece, delle parole che Dio ci regala per poterlo invocare, pregare, ringraziare. Sono le parole conservate nella Scrittura e consegnate nella liturgia intesa come celebrazione in atto, come rito. La parola e la preghiera sono nel rito. Da ciò emerge che, propriamente parlando, non vi sono i riti e le preghiere, ma le preghiere nei riti. La connaturalità della preghiera al rito risiede nel fatto che

⁴ G. CAVAGNOLI, «La chiesa è assemblea convocata», in *Note di Pastorale Giovanile*, testo reperito *on line* su: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6979:a-40-anni-dalla-sacrosanctum-concilium (consultato il 10 novembre 2021).

nel rito la parola non è il semplice segno del pensiero umano, ma il simbolo del mistero divino, ossia la linfa della preghiera⁵.

3. PICCOLA ANTOLOGIA DI TESTI SIGNIFICATIVI DELLA SC

Proemio. La liturgia nel mistero della chiesa – SC 1-2 (1) «**Il sacro concilio** si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.

(2) **La liturgia infatti**, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, “si attua l'opera della nostra redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore».

(5) **La natura della sacra liturgia, fonte e culmine della vita della chiesa** – SC 5-10 «Dio, il quale “vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,4), “dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti” (Eb 1,1), quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto dallo Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, “medico di carne e di spirito”, mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per questo motivo in Cristo “avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato e ci fu data la pienezza del culto divino”. Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale “morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita”. Infatti dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la chiesa.

(6) **Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre**, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo. Essi, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, non dovevano limitarsi ad annunciare che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, bensì dovevano anche attuare l'opera di salvezza che annunciavano, mediante il sacrificio e i sacramenti attorno ai quali gravita tutta la vita liturgica. Così, mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, “che ci fa esclamare: Abba, Padre” (Rm 8,15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca. Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà. Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della chiesa al mondo, “quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati” ed erano “assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna

⁵ G. BONACCORSO, «La comprensione del mistero “per ritus et preces”», in *Note di Pastorale Giovanile*, testo reperito on line su: https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6979:a-40-anni-dalla-sacrosanctum-concilium (consultato il 10 novembre 2021).

nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo” (At 2,41-42,47). Da allora la chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo “in tutte le Scritture ciò che lo riguardava” (Lc 24,27), celebrando l’eucaristia, nella quale “vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte” e rendendo grazie “a Dio per il suo dono ineffabile” (2Cor 9,15) nel Cristo Gesù, “a lode della sua gloria” (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo.

(7) **Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua chiesa**, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, “offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti”, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la chiesa prega e loda, lui che ha promesso: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro” (Mt 18,20). Effettivamente per il compimento di quest’opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la chiesa, sua sposa amatissima, la quale l’invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all’eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l’esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell’uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun’altra azione della chiesa ne uguaglia l’efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

(8) **La sacra liturgia non esaurisce tutta l’azione della chiesa**. Infatti, prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione: “Come potrebbero invocare colui nel quale non hanno creduto? E come potrebbero credere in colui che non hanno udito? E come lo potrebbero udire senza chi predichi? E come predicherebbero senza essere stati mandati?” (Rm 10,14-15). Per questo motivo la chiesa annunzia il messaggio della salvezza a coloro che ancora non credono, affinché tutti gli uomini conoscano l’unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e cambino la loro condotta facendo penitenza. Ai credenti poi essa ha sempre il dovere di predicare la fede e la penitenza; deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato, ed incitarli a tutte le opere di carità, di pietà e di apostolato, per manifestare attraverso queste opere che i seguaci di Cristo, pur non essendo di questo mondo, sono tuttavia la luce del mondo e rendono gloria al Padre dinanzi agli uomini.

(9) **Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia**. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei “sacramenti pasquali”, a vivere “in perfetta unione”; prega affinché “esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede”; la rinnovazione poi dell’alleanza di Dio con gli uomini nell’eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall’eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della chiesa».

Necessità di promuovere l’educazione liturgica e la partecipazione attiva – SC 14 (14) «È ardente desiderio della madre chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione [*actuosa participatio*] alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato” (1Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono

attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione. Ma poiché non si può sperare di ottenere questo risultato, se gli stessi pastori d'anime non saranno impregnati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia e se non ne diventeranno maestri, è assolutamente necessario dare il primo posto alla formazione liturgica del clero».

La riforma della liturgia – SC 21.24.26-28.30-35.42 (21) «**Perché il popolo cristiano ottenga più sicuramente le grazie abbondanti che la sacra liturgia racchiude**, la santa madre chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia. Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria. A tale scopo il sacro concilio ha stabilito le seguenti norme di carattere generale.

(24) **Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema.** Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali.

(26) **Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della chiesa**, che è "sacramento dell'unità", cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva.

(27) **Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi**, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della messa benché qualsiasi messa abbia sempre un carattere pubblico e sociale e per l'amministrazione dei sacramenti.

(28) **Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno**, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza.

(30) **Per promuovere la partecipazione attiva**, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio.

(31) **Nella revisione dei libri liturgici** si abbia cura che le rubriche tengano conto anche delle parti dei fedeli.

(32) **Nella liturgia, tranne la distinzione che deriva dall'ufficio liturgico e dall'ordine sacro**, e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori.

(33) **Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente.** Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla chiesa. Perciò non solo quando si legge "ciò che fu scritto a nostra istruzione" (Rm 15,4) ma anche quando la chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio

per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia. Pertanto, nell'attuazione della riforma, si tenga conto delle seguenti norme generali.

(34) **I riti splendano per nobile semplicità**; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.

(35) **Affinché risulti evidente** che nella liturgia rito e parola sono intimamente connessi:

- Nelle sacre celebrazioni si restaurerà una lettura della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta.
- Il momento più adatto per la predicazione, che fa parte dell'azione liturgica, nella misura in cui il rito lo permette, sia indicato anche nelle rubriche e il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo. La predicazione poi attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura e della liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche.
- Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni.
- Si promuova la celebrazione della parola di Dio, alla vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o altra persona delegata dal vescovo».

(42) **Poiché nella sua chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre e ovunque** l'intero suo gregge, deve costituire necessariamente dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie organizzate localmente e poste sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Per questo motivo la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e bisogna fare in modo che il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale».

L'eucaristia e il mistero pasquale – SC 47-56.61 (47) «**Il nostro Salvatore** nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura.

(48) **Perciò la chiesa si preoccupa vivamente** che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere [*itaque ecclesia sollicitas cura eo intendit ne christifideles huic fidei mysterio tamquam extranei vel muti spectatores, sed per ritus et preces id bene intelligentes, sacramentum conscie, pie et actuose participant*], partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti.

(49) **Affinché poi il sacrificio della messa raggiunga la sua piena efficacia pastorale** anche nella forma rituale, il sacro concilio, in vista delle messe celebrate con partecipazione di popolo, specialmente la domenica e i giorni di precetto, stabilisce quanto segue:

(50) **L'ordinamento rituale della messa sia riveduto** in modo che appaia più chiaramente la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione, e sia resa più facile la partecipazione pia e attiva dei fedeli. Per questo i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si

sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria.

(51) **Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza**, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura.

(52) **Si raccomanda vivamente l'omelia**, che è parte dell'azione liturgica. In essa nel corso dell'anno liturgico vengano presentati i misteri della fede e le norme della vita cristiana, attingendoli dal testo sacro. Nelle messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo non si ometta l'omelia se non per grave motivo.

(53) **Dopo il Vangelo e l'omelia, specialmente la domenica e le feste di precetto, sia ripristinata la "orazione comune" detta anche "dei fedeli"**, in modo che, con la partecipazione del popolo, si facciano speciali preghiere per la santa chiesa, per coloro che ci governano, per coloro che si trovano in varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.

(54) **Nelle messe celebrate con partecipazione di popolo si possa concedere una congrua parte alla lingua nazionale**, specialmente nelle letture e nella "orazione comune" e, secondo le condizioni dei vari luoghi, anche nelle parti spettanti al popolo, a norma dell'articolo 36 di questa costituzione. Si abbia cura però che i fedeli sappiano recitare e cantare insieme, anche in lingua latina, le parti dell'ordinario della messa che spettano ad essi. Se poi in qualche luogo sembrasse opportuno un uso più ampio della lingua nazionale nella messa, si osservi quanto prescrive l'articolo 40 di questa costituzione.

(55) **Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla messa**, nella quale i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevono il corpo del Signore con i pani consacrati in questo sacrificio. Fermi restando i principi dottrinali stabiliti dal concilio di Trento, la comunione sotto le due specie si può concedere sia ai chierici e religiosi sia ai laici, in casi da determinarsi dalla sede apostolica e secondo il giudizio del vescovo, come per esempio agli ordinati nella messa della loro sacra ordinazione, ai professi nella messa della loro professione religiosa, ai neofiti nella messa che segue il battesimo.

(56) **Le due parti che costituiscono in certo modo la messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto**. Perciò il sacro concilio esorta caldamente i pastori d'anime ad istruire con cura i fedeli nella catechesi, perché partecipino a tutta la messa, specialmente la domenica e le feste di precetto.

(61) **Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offre ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina**, che fluisce dal mistero pasquale della passione, morte e resurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali. E così non esiste quasi alcun uso retto delle cose materiali, che non possa essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio».

L'ufficio divino opera di Cristo e della chiesa – SC 83-86 (83) «Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino.

(84) **Il divino ufficio**, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati per istituzione della chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre.

(85) **Tutti coloro pertanto che recitano questa preghiera** adempiono da una parte l'obbligo proprio della chiesa, e dall'altra partecipano al sommo onore della Sposa di Cristo perché, lodando il Signore, stanno davanti al trono di Dio in nome della madre chiesa.

(86) **I sacerdoti impegnati nel sacro ministero pastorale reciteranno l'ufficio divino** con tanto maggior fervore, quanto più profondamente saranno convinti del dovere di mettere in pratica l'esortazione di san Paolo: "Pregate senza interruzione" (1Ts 5,17). Infatti solo il Signore può dare efficacia ed incremento al loro ministero, lui che ha detto: "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). E per questo gli apostoli, istituendo i diaconi, dissero: "Noi invece continueremo a dedicarci assiduamente alla preghiera e al ministero della parola" (At 6,4)».

L'anno liturgico e la centralità della domenica – SC 102-106 (102) «**La santa madre chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino** mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venire a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza.

(103) **Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo**, la santa chiesa venera con particolare amore la beata Maria, madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo: in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa desidera e spera di essere nella sua interezza.

(104) **La chiesa ha inserito nel corso dell'anno anche la memoria dei martiri e degli altri santi** che, giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta e intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei santi infatti la chiesa proclama il mistero pasquale realizzato in essi, che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo; e implora per i loro meriti i benefici di Dio.

(105) **La chiesa, infine, nei vari tempi dell'anno**, secondo una disciplina tradizionale, completa la formazione dei fedeli per mezzo di pie pratiche spirituali e corporali, per mezzo dell'istruzione, della preghiera, delle opere di penitenza e di misericordia. Pertanto al sacro concilio è piaciuto stabilire quanto segue:

(106) **Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni**, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica". In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico».

La musica sacra e il canto liturgico – SC 112-115.121 (112) «La tradizione musicale della chiesa costituisce un patrimonio d'inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da san Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più

soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotate delle qualità necessarie. Perciò il sacro concilio, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e considerando il fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue.

(113) **L'azione liturgica** riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo [...].

(114) **Si conservi e si incrementi con grande cura il patrimonio della musica sacra.** Si promuovano con impegno le "*scholae cantorum*" in specie presso le chiese cattedrali. I vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente [...].

(115) **Si curi molto la formazione e la pratica musicale** nei seminari, nei noviziati dei religiosi e delle religiose e negli studentati, come pure negli altri istituti e scuole cattoliche. Per raggiungere questa formazione si abbia cura di preparare i maestri destinati all'insegnamento della musica sacra. Si raccomanda, inoltre, dove è possibile, l'erezione di istituti superiori di musica sacra. Ai musicisti, ai cantori e in primo luogo ai fanciulli si dia anche una vera formazione liturgica.

(121) **I musicisti animati da spirito cristiano comprendano di essere chiamati a coltivare la musica sacra e ad accrescere il suo patrimonio.** Compongano melodie che abbiano le caratteristiche della vera musica sacra; che possano essere cantate non solo dalle maggiori "*scholae cantorum*", ma che convengano anche alle "*scholae*" minori, e che favoriscano la partecipazione attiva di tutta l'assemblea dei fedeli. I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche».

L'arte sacra – SC 122-125 (122) «**Fra le più nobili attività dell'ingegno umano** sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre chiesa ha sempre favorito le belle arti, ed ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi di tali arti, la chiesa si è sempre ritenuta a buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro. Con speciale sollecitudine la chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli. I Padri conciliari hanno perciò deciso di stabilire su questo argomento quanto segue.

(123) **La chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico**, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concerto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.

(124) **Nel promuovere e favorire una autentica arte sacra**, gli ordinari procurino di ricercare piuttosto una nobile bellezza che una mera sontuosità. E ciò valga anche per le vesti e gli ornamenti sacri. I vescovi abbiano ogni cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte, che sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell'espressione

artistica. Nella costruzione poi degli edifici sacri ci si preoccupi diligentemente della loro idoneità a consentire lo svolgimento delle azioni liturgiche e la partecipazione attiva dei fedeli.

(125) **Si mantenga l'uso di esporre nelle chiese le immagini sacre alla venerazione dei fedeli.** Tuttavia si espongano in numero limitato e secondo una giusta disposizione, affinché non attirino su di sé in maniera esagerata l'ammirazione del popolo cristiano e non favoriscano una devozione sregolata.

4. PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E LA CONDIVISIONE NEL GRUPPO

1. Leggendo i testi mi è tutto chiaro o ci sono dei passaggi che hanno bisogno di essere chiariti?
2. I contenuti letti ti erano già noti o hai scoperto qualcosa di nuovo?
3. Rispetto a ciò che hai letto della *Sacrosanctum concilium*, dove ti sembra che sia stata attuata? E dove invece ti sembra ci sia ancora qualcosa o molto da fare?

GLOSSARIO MINIMO

Liturgia: «Proveniente dal greco classico *leitourgía*, in origine il termine indicava l'opera, l'azione o l'iniziativa assunta liberamente in proprio da un privato (individuo o famiglia) in favore del popolo o del quartiere o della città o dello Stato. Con l'andare del tempo la stessa opera, azione, iniziativa perdetta, o per istituzionalizzazione o per imposizione, il suo carattere "libero" e così "liturgia" fu detto di qualunque lavoro di "servizio" più o meno obbligatorio reso o allo Stato o alla divinità ("servizio religioso") o a un privato. Nella traduzione greca dell'AT detta dei LXX, "liturgia" indica sempre, senza eccezione, il "servizio religioso" reso dai leviti a Jahve, prima nella "tenda" e poi nel tempio di Gerusalemme. [...] Nel NT (vangeli e scritti apostolici) "liturgia" non compare mai come sinonimo di "culto del NT" (eccezione fatta per At 13,2), evidentemente perché in quei primi tempi il termine era troppo legato al "culto del sacerdozio levitico", che non trovava più posto nel NT. [...]»⁶. Nell'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (1947), ampiamente ripresa dal Vaticano II nella *Sacrosanctum concilium* viene delineata l'attuale comprensione del termine e della realtà della liturgia: essa, «prima di essere l'azione della chiesa verso Dio, è l'azione di Cristo nella chiesa»⁷. Come abbiamo visto, SC così intende la liturgia: «La liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, "si attua l'opera della nostra redenzione", contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo» (SC 2).

Mistero: deriva dal greco *mysterion* (= cosa segreta), in latino *misterium*. Nel mondo antico e nel parlare comune indica globalmente una verità nascosta e, appunto "misteriosa". Nel Nuovo Testamento vuole invece significare il progetto d'amore di Dio per la salvezza dell'umanità, che è stato rivelato e attuato in e per mezzo di Gesù (cf., ad esempio, Rm 16,25; Ef 1,9). Per connessione indica pure gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo che realizzano e rivelano tale progetto (misteri di Cristo). In ambito liturgico, il Vaticano II, sulla scia del movimento liturgico dei secoli XIX e XX, ha fatto proprio il recupero della dimensione storico-salvifica sottesa al termine mistero. In questo senso, risulta illuminante la definizione di mistero data dal grande liturgista O. Casel (1886-1948), dell'abbazia benedettina di Maria-Laach in Renania, «Il mistero è un'azione sacra di carattere culturale, nella quale un atto salvifico diventa presente sotto forma di rito; per il fatto che la comunità culturale compie questo rito, essa prende parte all'atto salvifico ed ottiene in tal modo la salvezza»⁸

Mistero pasquale: «La categoria "mistero pasquale" è uno dei più felici recuperi del movimento liturgico del nostro secolo [l'Autore si riferisce al sec. XX, ndr]. Essa compare sin dall'inizio e ripetutamente nei documenti del Vaticano II. La SC la pone come base per la sua riflessione teologica sulla liturgia. [...] Il termine, anche se riscoperto dal

⁶ S. MARSILI, «Liturgia», in D. SARTORE – A. M. TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995⁶, p. 677.

⁷ *Ivi*, p. 680.

⁸ La definizione di O. Casel è tratta dalla sua opera *Il mistero del culto cristiano* (1932) ed è riportata in B. NEUNHEUSER, «Mistero», in SARTORE – TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995⁶, pp. 813-814.

movimento liturgico sfociato nel Vaticano I, non è comunque creazione recente. S'incontra per la prima volta, e con notevole frequenza, nella *Omelia sulla pasqua* di Melitone di Sardi, scoperta da C. Bonner nel 1936. Già nell'esordio della sua omelia, che può essere datata tra il 165 e il 185, Melitone afferma che "il nuovo e antico, eterno e temporale, mortale e immortale è *il mistero della pasqua*". Questo è identificato con "il mistero del Signore", antico secondo la prefigurazione, nuovo secondo la grazia, prefigurato in Abele, Isacco, Giuseppe, Mosè, i profeti perseguitati e nell'agnello sacrificato, annunciato nella predicazione dei profeti e compiuto negli ultimi tempi. Anzi Melitone dice espressamente che "il mistero della pasqua è Cristo". [...] Con l'espressione "mistero della pasqua, che rappresenta un ulteriore approfondimento del tema paolino di "Cristo nostra pasqua (1Cor 5,7) [...], tutto il contenuto teologico che Paolo aveva riassunto nella categoria "mistero di Cristo" viene racchiuso nella pasqua»⁹.

Rito: «È necessario constatare, prima di ogni definizione o ermeneutica dei riti, una loro presenza comunque complessa nella vita degli uomini. In realtà questa presenza deve essere considerata nell'ordine del fondamentale. "È un errore pensare che ci possa essere una religione che sia tutta interiore, senza regole, senza liturgia, senza segni esterni di stati d'animo interiori. Come per la società, così per la religione, la forma esteriore è la condizione della sua esistenza... Come animale sociale l'uomo è un animale rituale" [...] Non esiste una definizione univoca e denotativa del termine 'rito', "Secondo l'etimologia sanscrita, questo termine designa ciò che è conforme all'ordine (*rita*) [...]" All'interno dell'esperienza cristiana O. Casel con lucidità e perspicacia, pur con finalità teologiche, ha messo in luce le stratificazioni e dipendenze fra il mito fondatore [cioè il racconto del gesto fondatore Nel caso dell'eucaristia si tratta evidentemente del racconto dell'ultima cena, ndr] e il rito. "Partendo dal fatto che la 'liturgia' cristiana è chiamata costantemente 'mistero', il Casel scopre che le componenti essenziali di questo termine tecnico-culturale sono: 1. l'esistenza di un 'avvenimento' primordiale di salvezza; 2. che questo avvenimento è reso 'presente' in un rito; 3. che l'uomo di ogni tempo attraverso il 'rito' attua la sua e l'universale storia di salvezza. Applicati dunque questi elementi, risulta che il 'culto cristiano', realizzandosi sul piano del 'mistero', non è tanto un'azione dell'uomo che cerca un contatto con Dio (concetto naturale di 'religione'), quanto un momento dell'azione salvifica di Dio sull'uomo (concetto 'rivelato' di 'religione')»¹⁰.

Liturgia delle Ore (o Ufficio divino): «È il nome dell'Ufficio divino apparso per la prima volta nel 1959, accolto successivamente in varie pubblicazioni, scelto come altamente espressivo [...] e consacrato infine dai documenti e dall'edizione ufficiale. "Liturgia", perché è parte del culto pubblico della chiesa, appartiene all'intero corpo ecclesiale, lo manifesta e lo coinvolge; "delle Ore", perché è essenzialmente preghiera destinata a santificare le ore del giorno e della notte, cioè tutto il tempo [...] Il carattere "orario" della LO non risulta solo dal fatto che i singoli uffici sono scaglionati lungo il giorno, ma anche per il contenuto tematico riferito alle ore o ai misteri della salvezza ad esse storicamente legati. **1. Lodi** – Le lodi sono una preghiera strettamente collegata, per tradizione, destinazione esplicita della chiesa e contenuto contestuale, con il tempo che chiude la notte e apre il giorno. [...] Le lodi rievocano la risurrezione di Cristo che si è verificata all'alba. [...] **2. Vespri** – I vesperi sono intimamente connessi con la sera, che è insieme conclusione del giorno e inizio della notte. [...] La preghiera dei vesperi commemora il mistero della cena del Signore (celebrata alla sera) e ricorda la morte di Cristo con la quale egli chiuse la sua giornata terrena. [...] **3. Ufficio delle letture** – Il respiro molto ampio, dato alle letture bibliche e ad autori ecclesiastici, caratterizza questo ufficio come tempo di ascolto di Dio che parla, momento della meditazione sulle realtà da lui rivelate, di contemplazione della storia salvifica e, in particolare, del mistero di Cristo. [...] **4. Terza, sesta, nona o ora media** – [...] Questo ufficio, grazie alla sua struttura, può assumere tre collocazioni e tre funzionalità diverse, mantenendo il medesimo nucleo salmodico. Si chiama "ora media" perché intermedia fra lodi e vesperi. [...] Terza [in torno alle nove del mattino] ricorda principalmente la discesa dello Spirito Santo e la crocifissione di Cristo. Sesta [intorno a mezzogiorno] richiama la preghiera di Pietro nella casa del conciapelli [cf. At 10,9], l'agonia di Cristo e la ascensione al cielo. Nona [intorno alle tre del pomeriggio] rievoca la preghiera di Pietro e Giovanni al tempio, la guarigione dello storpio [cf. At 3, 1-10], lo sconvolgimento della terra ricordato dai vangeli e la morte di Cristo. [...] **5. Compieta** – È la preghiera che si dice prima del riposo notturno, anche se questo comincia dopo la mezzanotte. Essa spira tutta confidenza in Dio. Ha anche un senso penitenziale. All'inizio infatti si chiede perdono di tutte le manchevolezze della giornata»¹¹. Le preghiere di lodi, vesperi e compieta sono caratterizzate dalla presenza dei tre magnifici cantici del terzo Vangelo: rispettivamente il *Benedictus* (Lc 1,68-79), il *Magnificat* (Lc 1,46b-55) e il *Nunc dimittis* (Lc 2,29-32).

Iniziazione cristiana: «Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa»¹².

⁹ P. SORCI, «Mistero pasquale», in SARTORE – TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, pp. 823-825.

¹⁰ S. MAGGIANI, «Rito/Riti», in SARTORE – TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, pp. 1141-1146.

¹¹ V. RAFFA, «Liturgia delle Ore», in SARTORE – TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, pp. 703-711.

¹² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Orientamenti e proposte per l'accoglienza e l'utilizzazione*, Roma 1991, n. 7.

Anno liturgico: «L'anno liturgico non è un'idea, ma è una persona, Gesù Cristo e il suo mistero attuato nel tempo e che oggi la chiesa celebra sacramentalmente come "memoria", "presenza", "profezia". [...] L'anno liturgico celebra il mistero di Dio in Cristo, quindi è radicato su quella serie di eventi mediante i quali Dio è entrato nella storia e nella vita dell'uomo. [...] L'anno liturgico non rispecchia tanto la vita terrena di Gesù di Nazaret, considerata da un punto di vista storico-cronologico – anche se da essa non prescinde –, quanto piuttosto il suo mistero, ossia il Cristo nella cui carne si è pienamente compiuto il disegno di salvezza (cf. Ef 2,14-18; Col 1,19-20)»¹³.

Praenotanda: è una voce verbale latina sostantivata (letteralmente: *cose che devono essere annotate prima*) che indica le premesse ai libri liturgici, in cui vengono introdotti i contenuti e la struttura di ogni singolo libro, ma anche forniti i i fondamenti teologici e liturgici su cui si basano e le regole per il loro uso. La sigla PNMR, citata da E. Bianchi (cf. p. 3) significa *Principi (e) Norme (per l'uso del) Messale Romano*. Nella recente nuova edizione del Messale romano (CEI 2020) la dicitura è *Ordinamento generale del Messale romano*.

Specie eucaristiche (talvolta "sacre specie"): espressione con cui si indica il Pane e il Vino consacrati, luogo della presenza sacramentale del Signore.

APPENDICE

Una meditazione teologico-liturgica sull'anno liturgico: l'annuncio della Pasqua all'Epifania

Fratelli e sorelle carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno.

Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 4 aprile.

In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi:

Le Ceneri, inizio della Quaresima, mercoledì 17 febbraio.

L'Ascensione del Signore, domenica 16 maggio.

La Pentecoste, il 23 maggio.

La prima domenica di Avvento, il 28 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione di tutti i fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen.

2020-2021: l'anno liturgico B come itinerario di evangelizzazione

| DATA | TEMPO LITURGICO | TEMI BIBLICI | LA FIGURA DI GESÙ | PROSPETTIVA OMILETICA E CATECHETICA |
|------------|-----------------------|--|---|--|
| 29.11.2020 | Avvento I | Mc 13, 33-37: vigilare perché non si conosce il tempo | Gesù, l'atteso, indicato presente da Giovanni Battista e accolto nel grembo da Maria. | Avvento B: Il discepolo di fronte all'irrompere del realizzarsi delle promesse e della dinamica del Regno. |
| 6 12.2020 | Avvento II | Mc 1, 1-8: la conversione predicata dal Battista: raddrizzate le vie del Signore | | |
| 8.12.2020 | Immacolata Concezione | Gn 3, 9-15.20; Ef 1, 3-6.11-12; Lc 1, 26-38 | | |
| 13.12.2020 | Avvento III | Gv 1,6-8.19-28: la novità che sta di fronte al Battista. | | |

¹³ A. BERGAMINI, «Anno liturgico», in SARTORE – TRIACCA (a cura), *Nuovo Dizionario di Liturgia*, pp. 61-63.

| | | | | |
|------------|-------------------------------------|---|--|---|
| 20.12.2020 | Avvento IV | Lc 1, 26-38: l'annuncio a Maria | | |
| 25.12.2020 | Natale (Lc 2,1-14; Gv 1,1-18) | | | |
| 27.12.2020 | Santa Famiglia (Lc 2,22-40) | I racconti dell'Incarnazione del Verbo e della sua manifestazione come il Re e l'Agnello che toglie il peccato del mondo. | Gesù, il "luogo" dell'incontro con Dio | Il discepolo di fronte all'incarnazione del Signore |
| 1.1.2021 | Maria Madre di Dio (Lc 2,16-21) | | | |
| 3.1.2021 | II Dom. dopo Natale (Gv 1,1-18) | | | |
| 6.1.2021 | Epifania (Mt 2,13-17) | | | |
| 10.1.2021 | Battesimo di Gesù (Mc 1,7-11) | | | |
| 17.1.2021 | Tempo Ordinario II | Gv 1, 35-42: la presentazione dell'Agnello di Dio | Gesù inaugura il suo ministero pubblico come predicatore del Vangelo e provoca le prime adesioni e le prime reazioni. | Il discepolo di fronte alla chiamata a seguire Gesù. |
| 24.1.2021 | Tempo Ordinario III | Mc 1, 14-20: «Convertitevi e credete al Vangelo»; chiamata dei primi discepoli. | | |
| 31.1.2021 | Tempo Ordinario IV | Mc 1, 21-28: annuncio autorevole e controverso | | |
| 7.2.2021 | Tempo Ordinario V | Mc 1, 29-39: parola che annuncia e guarisce | Gesù annuncia e attua un Vangelo di guarigione. | |
| 14.2.2021 | Tempo Ordinario VI | Mc 1, 40-45: "non dir niente a nessuno" | | |
| 17.2.2021 | Le Ceneri | Mt 6, 1-6.16-18: Istruzioni per il digiuno e la penitenza. | Gesù Cristo indica le modalità del suo essere Rivelazione del Padre. | Quaresima B: il discepolo riscopre Gesù il Cristo come "luogo" della vera alleanza e dell'autentico incontro con Dio Padre. |
| 21.2.2021 | Quar I | Mc 1, 12-15: le tentazioni | | |
| 28.2.2021 | Quar. II | Mc 9, 2-10: la trasfigurazione | | |
| 7.3.2021 | Quar. III | Gv 2, 13-25: il vero tempio è l'umanità di Gesù Cristo. | | |
| 14.3.2021 | Quar. IV | Gv 3, 14-21: Gesù è innalzato perché chi crede in Lui abbia la vita. | | |
| 21.3.2021 | Quar. V | Gv 12, 20-33: "vogliamo vedere Gesù". La parabola del chicco di grano. | | |
| 28.3.2021 | Le Palme | Mc Mc 11,1-10 Mc 14,1-15,47: Passione secondo Marco | Gesù Cristo, Figlio di Davide, fa il suo ingresso messianico a Gerusalemme, dove porterà a compimento la sua missione. | Tempo di Pasqua B: il discepolo di fronte all'evento pasquale |
| 1.4.2021 | Giovedì santo | Es 12, 1-8.11-14; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15 | Gesù Cristo, il Signore e Maestro che lava i piedi ai | |

| | | | | |
|-----------|---|---|---|--|
| | | | suoi amici perché anch'essi facciano lo stesso gli uni agli altri. | |
| 2.4.2021 | Venerdì santo | Is 52,13-53, 12; Eb 4, 14-16,5,7-9; Gv 18,1-19,42 | Gesù Cristo, l'uomo dei dolori che ben conosce il patire: dalle sue piaghe siamo stati guariti. | |
| 3.4.2021 | Sabato Santo | giorno a-liturgico | Gesù Cristo nel silenzio del sepolcro. | |
| 4.4.2021 | Pasqua (la Domenica di Pasqua inizia con la Veglia pasquale) | Veglia: Mc 16,1-8 Giorno: Gv 20, 1-9 Lc 24,13-35 | Gesù Cristo il Risorto che ci attende. | |
| 11.4.2021 | Pasqua II | Gv 20, 19-31: otto giorni dopo venne Gesù. | Gesù Cristo il Risorto si manifesta alla sua comunità riunita nel giorno del Signore. | Il discepolo di fronte al mistero di Dio, rivelato dalla Pasqua di Cristo e affidato alla Chiesa. |
| 18.4.2021 | Pasqua III | Lc 24, 35-48: una comunità di testimoni. | Gesù Cristo il Risorto affida il ministero della testimonianza- <i>martyria</i> alla comunità dei suoi discepoli. | |
| 25.4.2021 | Pasqua IV | Gv 10, 11-18: il buon pastore offre la vita per le sue pecore. | Gesù Cristo il Risorto, l'unico e autentico pastore. | |
| 2.5.2021 | Pasqua V | Gv 15, 1-8: "io sono la vite e voi i tralci"; tema del rimanere. | Gesù Cristo il Risorto: la vera vite a cui rimanere innestati. | |
| 9.5.2021 | Pasqua VI | Gv 15, 9-17: scelti e mandati per portare frutti d'amore. | Gesù Cristo il Risorto ci chiama amici. | |
| 16.5.2021 | Ascensione | Mc 16, 15-20: la missione. Il Signore risorto conferma l'annuncio con i prodigi che l'accompagnano. | Gesù Cristo il Risorto ascende in cielo e i discepoli partono per predicare dappertutto. | |
| 23.5.2021 | Pentecoste | Gv 15, 26-27.16, 12-15: lo Spirito guida alla pienezza della Verità. | Lo Spirito del Padre e del Figlio: Gesù il Cristo annuncia la Trinità. | |
| 30.5.2021 | SS. Trinità | Mt 28, 16-20 "andate e fate discepoli tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". | Gesù il Risorto manda a battezzare, cioè a immergere le persone nel mistero della vita di Dio-Trinità. | La riflessione teologica della Chiesa, profondamente innestata nella Pasqua di Cristo, sul mistero di Dio. |
| 6.6.2021 | Corpus Domini | Mc 14, 12-16. 22-26: questo è il mio corpo; questo è il mio sangue. | Gesù il Cristo celebra la sua Pasqua con i discepoli. | |
| 13.6.2021 | Tempo Ordinario XI | Mc 4,26-34: il regno di Dio è una realtà dagli inizi piccolissimi, ma con uno sviluppo imponente. | Gesù Cristo annuncia in parole e opere il vangelo del Regno. | |
| 20.6.2021 | Tempo Ordinario XII | Mc 4, 35-41: la fede | | |

| | | | | |
|------------|------------------------|--|---|--|
| | | nel momento della prova. | | |
| 27.6.2021 | Tempo Ordinario XIII | Mc 5, 21-43: la fede in Gesù guarisce e dà la vita. | | |
| 4.7.2021 | Tempo Ordinario XIV | Mc 6, 1-6: incredulità e rifiuto. | | |
| 11.7.2021 | Tempo Ordinario XV | Mc 6, 7-13: invio in missione. | Gesù il Cristo si commuove e prova compassione per le folle disperse. Questo è il sentimento di fondo di colui che accetta la missione. | Il discepolo di fronte al mondo: la missione e l'annuncio. |
| 18.7.2021 | Tempo Ordinario XVI | Mc 6, 30-34: una missione esigente e a tempo pieno. | | |
| 25.7.2021 | Tempo Ordinario XVII | Gv 6,1-15: dodici ceste di pane avanzato! | Gesù il Cristo con la sua umanità è il vero pane per la vita del mondo. | Il discepolo di fronte alla relazione intima con Cristo, pane vivo. La mediazione della Chiesa |
| 1.8.2021 | Tempo Ordinario XVIII | Gv 6,24-35: mangiare il pane, cioè credere in colui che Dio ha mandato. | | |
| 8.8.2021 | Tempo Ordinario XIX | Gv 6, 41-45: Gesù è il pane dono di vita. | | |
| 15.8.2021 | Ass. di Maria | Ap 11, 19. 12, 1-6.10; 1 Cor 15, 10-26; Lc 1, 39-46 | | |
| 22.8.2021 | Tempo Ordinario XXI | Gv 6, 60-69: una relazione che scandalizza e impegna ad una scelta di campo. | | |
| 29.8.2021 | Tempo Ordinario XXII | Mc 7, 1-8. 14-15. 21-23: il cuore della legge e il cuore dell'uomo. | Gesù il Cristo riformula la Legge secondo una logica nuova. | Il discepolo di fronte alla Legge riportata al cuore, cioè alla sua essenziale autenticità. |
| 5.9.2021 | Tempo Ordinario XXIII | Mc 7, 31-37: i sordi odono e i ciechi vedono. | | |
| 12.9.2021 | Tempo Ordinario XXIV | Mc 8, 27-35: il Cristo che soffre e dona la vita | | |
| 19.9.2021 | Tempo Ordinario XXV | Mc 9, 30-37: la nuova logica dell'ultimo posto | | |
| 26.9.2021 | Tempo Ordinario XXVI | Mc 9, 38-43. 45. 47-48: l'azione di Dio non si può monopolizzare e va oltre gli schemi umani | | |
| 3.10.2021 | Tempo Ordinario XXVII | Mc 10, 2-16: I due saranno una carne sola. Accogliere il regno come un bambino. | | |
| 10.10.2021 | Tempo Ordinario XXVIII | Mc 10, 17-30: "Vendi quello che hai, poi vieni e seguimi". | | |

| | | | | |
|------------|----------------------------|--|---|--|
| 17.10.2021 | Tempo Ordinario XXIX | Mc 10, 35-45: il primo sarà il servo di tutti. | | |
| 24.10.2021 | Tempo Ordinario XXX | Mc 10, 46-52: riacquistata la vista, il cieco prese a seguirlo per la strada (per andare dove?). | | |
| 31.10.2021 | Tempo Ordinario XXXI | Mc 12, 28b-34: il primo dei comandamenti | | |
| 1.11.2021 | Tutti i Santi | Ap 7, 2-4.9-14; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5,1-12 | Gesù il Cristo chiama tutti alla santità e ne definisce lo statuto. | Il discepolo di fronte a ciò che è vero sempre (tema escatologico) |
| 2.11.2021 | Commemorazione dei Defunti | Gv 6,37-40: credere nel Figlio è garanzia di vita eterna. | Gesù il Cristo rivela le modalità della vita senza fine. | |
| 7.11.2021 | Tempo Ordinario XXXII | Mc 12, 38-44: la vedova ha dato più di tutti: l'offerta della vita | Il profilarsi dei tempi ultimi e della venuta del Figlio dell'uomo. | |
| 14.11.2021 | Tempo Ordinario XXXIII | Mc 13, 24-32: la venuta del Figlio dell'uomo | | |
| 21.11.2021 | Cristo Re | Gv 18, 33b-37: il modo di regnare di Cristo | | |